



European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises

LA FILOSOFIA DI EURICSE

PER LO STUDIO DELLE COOPERATIVE E DELLE IMPRESE SOCIALI

Introduzione¹

1. L'*European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises* (Euricse) è stato costituito al fine di: i) favorire, attraverso la ricerca teorica ed empirica, la comprensione della natura e delle potenzialità delle cooperative e delle imprese sociali, cioè oltre che delle tradizionali cooperative anche delle forme organizzative impegnate nella produzione di beni e servizi di interesse generale o nella gestione di risorse comuni; ii) realizzare attività formative coerenti con le specificità di queste organizzazioni e con i risultati della ricerca; iii) offrire consulenza alle imprese cooperative e sociali e alle loro associazioni di rappresentanza. Tutto ciò in un'ottica internazionale e, in particolare, europea.

Per tradurre questi obiettivi in attività concrete è necessario preliminarmente chiarire come Euricse si pone rispetto alla riflessione scientifica sviluppata fino a questo momento e precisare l'approccio metodologico che intende seguire. Occorre, in altri termini, individuare e condividere il filo conduttore che deve dare unità e coerenza all'attività e alla produzione scientifica dell'Istituto.

La presentazione di questo filo conduttore è lo scopo di questo documento dove, innanzitutto, si individuano le cause della sottovalutazione del ruolo e della rilevanza delle imprese cooperative e sociali da parte di *policy maker* e ricercatori e, dopo aver illustrato alcune delle trasformazioni economiche e sociali in corso, si indicano gli sviluppi teorici che possono aiutare a interpretare in modo nuovo e più convincente queste forme di impresa. Per concludere con la presentazione della strategia scientifica e delle attività dell'Istituto.

1. I limiti degli studi sulla cooperazione e l'impresa sociale e le loro implicazioni

La situazione degli studi su cooperative e imprese sociali, a livello nazionale e internazionale, è caratterizzata da una evidente contraddizione tra la realtà e quanto invece sostenuto, esplicitamente o meno, dalle teorie prevalenti. Da un lato, cresce il numero di ricerche che mostrano come queste imprese continuino a ricoprire, in diversi settori e in molti paesi, un ruolo economico e sociale rilevante e talora crescente, con esiti economici e sociali spesso migliori di quelli sia delle imprese convenzionali che delle istituzioni pubbliche. Basti ricordare, solo a titolo di esempio, il ruolo assunto in questi ultimi vent'anni dalle cooperative e dalle imprese sociali nella produzione di servizi socio-sanitari, educativi e di interesse generale, oppure il diverso comportamento tenuto dalle cooperative di credito nel corso degli ultimi dieci anni e in particolare durante la recente crisi finanziaria. Dall'altro lato, tuttavia, gli approcci teorici prevalenti, in primo luogo quello economico, continuano a ignorare o a negare questi risultati.

Diverse sono le ragioni che hanno portato al formarsi di questa contraddizione.

La ragione principale sembra da ricercarsi nella difficoltà a combinare le caratteristiche di queste forme di impresa con le ipotesi, quando non i giudizi di valore, sottostanti alle teorie dominanti. Infatti le elaborazioni teoriche - soprattutto economiche, sociologiche e giuridiche - sviluppate nel corso del '900, e che hanno contribuito a formare le istituzioni che sono alla base dei moderni sistemi economici e sociali, assumono ipotesi - come la prevalenza di comportamenti auto-interessati e la

¹ Per approfondimenti dei contenuti di seguito trattati si veda Borzaga C. "The role of cooperative and social enterprises: A multifaceted approach for an economic pluralism" Euricse Working Paper, nr.0, 2009.

capacità auto-regolativa dei mercati - che finiscono per privilegiare forme istituzionali diverse dalle cooperative e dalle imprese sociali, che fanno invece leva su motivazioni, comportamenti e principi diversi, quali la solidarietà, la reciprocità e la partecipazione diretta e personale alla gestione. Queste diversità tra impostazioni teoriche prevalenti e caratteristiche delle imprese sociali e cooperative spiega non solo la difficoltà ad interpretare queste forme di impresa, ma anche perché molti le considerino superate. Non meraviglia quindi che lo studio delle imprese cooperative e sociali abbia suscitato sempre minor interesse e che il contributo che esse possono dare allo sviluppo umano, sociale ed economico sia oggi largamente sottostimato. Ma non solo. Tutto ciò ha avuto importanti ripercussioni anche sulle modalità di regolamentazione, poiché queste forme organizzative sono state spesso costrette per legge ad operare secondo logiche ad esse estranee, che ne hanno limitato le possibilità di crescita e le hanno relegate ai margini del sistema.

Questa sottovalutazione del ruolo delle cooperative e delle imprese sociali è stata accentuata dal carattere frammentato, spesso troppo descrittivo, e dall'impostazione ideologica di molti studi su questo tipo di impresa, nonché dalle difficoltà incontrate nel generalizzare i risultati di ricerche spesso limitate a specifici contesti settoriali o locali. Infatti, poiché a differenza delle imprese di capitali, le imprese cooperative e sociali sono regolate in ogni paese da norme diverse, è più difficile darne un'interpretazione sufficientemente generale e che prescindere dalle specificità nazionali.

A ciò si aggiunge l'assenza di obiettivi condivisi dall'insieme dei ricercatori e dei centri di ricerca che si occupano di imprese cooperative e sociali. Ha generalmente prevalso la tendenza ad occuparsi, volta a volta, di forme specifiche, spesso a partire da obiettivi molto mirati, mentre raramente si è cercato di inserire la riflessione all'interno di ampi disegni di ricerca. Ciò ha frenato lo sviluppo di interpretazioni di carattere generale, in grado di confrontarsi con le teorie prevalenti in ambito economico e sociale.

2. Perché è necessario ripensare il ruolo di cooperative e imprese sociali

Da qualche anno a questa parte i mutamenti profondi del contesto socio-economico - dai processi di globalizzazione ai cambiamenti nel mercato del lavoro, all'evoluzione dei bisogni sociali - hanno contribuito a mettere in discussione molte delle convinzioni consolidate e aperto la strada a nuove riflessioni e interpretazioni, anche con riguardo alle cooperative e alle imprese sociali.

La crisi in corso ha reso questo ripensamento più necessario ed urgente. Essa ha infatti accelerato la ricerca di modelli di organizzazione dell'economia diversi da quelli che hanno prevalso negli ultimi decenni, essenzialmente basati sul fondamentalismo del mercato. E ha già permesso di individuare alcune delle direttrici che tale ripensamento dovrebbe seguire. Sono già diversi gli scienziati sociali che sostengono la necessità, riprendendo le parole di Stiglitz², "di un esteso ripensamento del ruolo dello Stato e del mercato", non solo per riproporre un maggior intervento pubblico nell'economia, ma anche con l'obiettivo di rivedere il ruolo finora assegnato alle diverse forme di impresa. Lo stesso Stiglitz sostiene infatti che è necessario "trovare un nuovo equilibrio tra mercato, governo e altre istituzioni, incluse le organizzazioni

² Cfr. Stiglitz D.J. (2009), "Moving Beyond Market Fundamentalism to a more Balanced Economy", *Annals of Public and Cooperative Economics*, 80:3, pp. 345-360.

not-for-profit e le cooperative”, con l’obiettivo di costruire un “sistema economico pluralistico basato su più pilastri”. La stessa tesi è stata sostenuta da altri autori, secondo i quali, per dirla con Dahrendorf³, proprio le imprese cooperative e sociali devono essere considerate uno dei quattro pilastri su cui si dovrà contare per uscire dalla crisi. Da un diverso punto di vista, Dasgupta⁴ ritiene che proprio dal movimento cooperativo possano venire interessanti spunti per realizzare il nuovo rapporto tra capitale e lavoro necessario per reggere l’evoluzione demografica attesa. Più in generale, sono diversi gli studiosi che, come Sen⁵, sostengono che la crisi impone di ripensare l’organizzazione dei sistemi economici e di ricercare un nuovo equilibrio tra istituzioni e che le cooperative e le imprese sociali possono dare un contributo importante in questa direzione. Esse infatti sono in grado di promuovere lo sviluppo di collaborazioni costruttive, di sostenere la fiducia e di ampliare le libertà positive, cioè la possibilità per i cittadini di scegliere tra un maggior numero di opzioni, anche attraverso l’auto organizzazione delle risposte ai propri bisogni. A queste affermazioni si possono poi aggiungere tutte quelle di quei responsabili della politica economica che insistono sulla necessità di costruire un “mondo migliore”, basato su “più eticità nei comportamenti privati” o sulla “prevalenza dei valori sugli interessi”.

Si va quindi delineando un chiaro collegamento tra la natura della crisi, la necessità di ripensare il funzionamento dei sistemi economici e sociali e la riflessione sul ruolo che possono svolgere organizzazioni e imprese mosse da obiettivi diversi dal profitto. Affermare il pluralismo economico significa infatti abbandonare la preferenza per un unico tipo di impresa, quella che persegue la massimizzazione del profitto, per sostenere invece il valore delle differenze. Le diversità di motivazioni e di valori su cui si basano i diversi tipi di imprese diventano così una ricchezza e assumono una rilevanza economica e sociale fino ad ora poco riconosciuta se non negata. Ma perché questa ricchezza possa essere pienamente apprezzata, è necessario un ripensamento profondo degli assetti economici e istituzionali consolidati e delle teorie ad essi sottostanti.

Contribuire a questo ripensamento rientra negli obiettivi di Euricse, soprattutto con riferimento all’analisi della natura, delle caratteristiche e dei ruoli dei diversi tipi di imprese.

3. Il modello interpretativo dominante e i suoi limiti

Nel corso del '900 si è progressivamente consolidata la convinzione che il modo migliore di organizzare la produzione di beni e servizi, al fine di garantire sviluppo e benessere, sia quello di affidare l’intero compito a due soli attori: il mercato e lo Stato. Al primo, inteso in senso molto restrittivo come l’insieme delle imprese a scopo di profitto in concorrenza tra loro, è affidata la produzione della maggior quantità possibile di beni e servizi privati. Il secondo deve invece farsi carico della produzione di beni pubblici e collettivi, della promozione dello sviluppo di tutte le regioni e di tutti i paesi e di garantire a tutta la popolazione livelli adeguati di reddito. A questo fine i mercati devono essere resi il più possibile concorrenziali e l’intervento pubblico deve essere democraticamente gestito, così da poter individuare i bisogni più importanti e organizzare gli interventi necessari per soddisfarli. Almeno in teoria, viene così meno

³ Dahrendorf R. (2009), “Se torna l’uomo forte”, *Internazionale*, 784, 27 febbraio.

⁴ Cfr. Margiocco M. (2009), “Vivere ai livelli attuali? Serviranno tre Terre”, *Il Sole 24 Ore*, 03 ottobre.

⁵ Cfr. D. Guidi (2009), “Bisogno di cooperazione. Intervista al premio Nobel Amartya Sen”, *Cooperazione tra Consumatori*, aprile.

sia la necessità che l'utilità di tutti gli altri attori, quali la comunità e le forme organizzative private senza scopo di profitto, ispirate a principi di mutualità o di solidarietà. Queste istituzioni possono addirittura diventare fonti di inefficienza e quindi vanno progressivamente ridimensionate a favore delle imprese a scopo di profitto o sostituite con istituzioni pubbliche.

Nonostante abbia conquistato un ampio consenso, questo modello economico e sociale ha rivelato, soprattutto in anni recenti, limiti crescenti. Se, da una parte, esso ha garantito l'aumento del reddito in molti paesi, non è stato però in grado di ridistribuire questa crescita, né tra i paesi né tra i cittadini dello stesso paese, neppure nella misura minima necessaria ad eliminare le forme più acute di povertà. Anzi, negli ultimi decenni le disuguaglianze sono decisamente aumentate. Inoltre, nonostante la crescita costante della spesa pubblica, l'offerta di servizi di interesse collettivo è risultata sempre meno soddisfacente per quantità e qualità, lasciando insoddisfatta una parte crescente di bisogni. L'allentamento dei legami sociali indotto da un'eccessiva enfasi sui comportamenti auto-interessati e competitivi ha fatto crescere il senso di precarietà e i timori per il futuro e ridimensionato le relazioni fiduciarie e le forme di solidarietà. All'aumento del benessere economico spesso non corrisponde un aumento della felicità.

I vari tentativi di superare i limiti di questo modello riallocando, ad esempio, in capo al mercato la responsabilità di gestire alcune attività attraverso le politiche di privatizzazione adottate negli ultimi decenni, non hanno sortito i risultati sperati. Lo conferma la crisi corso scoppiata nel 2008: essa mostra quanto sia difficile indurre, attraverso i soli vincoli posti dal mercato, l'adozione di comportamenti socialmente responsabili da parte di agenti orientati esclusivamente alla massimizzazione del proprio interesse e quanto sia costoso compensare i danni derivanti da questi comportamenti.

L'incapacità del modello economico e sociale dominante di dar risposta a numerosi bisogni ha però anche aperto spazi nuovi di sviluppo per le forme cooperative e senza scopo di lucro liberamente create da gruppi di cittadini e da movimenti civili. Infatti, negli ultimi tre decenni, contrariamente ad ogni previsione e spesso in contrasto con la cultura prevalente e con la legislazione in vigore, cooperative e imprese sociali si sono diffuse, evolute e rafforzate in molti paesi, dimostrando di essere in grado di coordinare l'azione collettiva meglio delle organizzazioni tradizionali, pubbliche e private. Il rafforzamento delle imprese cooperative e la nascita e lo sviluppo di varie forme di impresa sociale sono stati ampiamente documentati da un crescente numero di studi realizzati sia da ricercatori che da istituzioni internazionali.

Questa constatazione dei limiti del modello sociale ed economico e della rinnovata vitalità delle cooperative e delle imprese sociali non è tuttavia da sola sufficiente a prefigurare la loro futura evoluzione. Per individuare nuovi equilibri tra le diverse forme di impresa è indispensabile un ripensamento delle teorie dominanti. A questo fine vanno individuati gli sviluppi teorici che meglio si prestano a promuovere questa riflessione.

4. I nuovi approcci teorici e le loro potenzialità

Diversi sono gli sviluppi teorici che consentono non solo di spiegare il recente rafforzamento delle cooperative e delle imprese sociali, ma anche di sostenere che esse sono destinate a svolgere un ruolo assai maggiore di quello che finora è stato

loro riconosciuto, contribuendo così a costruire un sistema economico e sociale diverso e migliore. Poiché non è possibile in questa sede presentarli tutti in modo compiuto, si accennerà brevemente a quelli che, in questo momento, sembrano essere i più interessanti ai fini dell'impostazione dell'attività di Euricse.

Vanno innanzitutto segnalati alcuni importanti sviluppi della teoria economica che mettono in discussione il paradigma tradizionale e propongono nuove interpretazioni dei comportamenti economici e delle modalità di coordinamento di persone e organizzazioni.

Le nuove teorie dell'impresa tendono a spostare l'accento da una visione dell'impresa incentrata sulla massimizzazione del profitto ad una che ne privilegia il ruolo di meccanismo di coordinamento finalizzato a risolvere problemi collettivi attraverso la produzione di beni o servizi. Questo nuovo modo di concepire l'impresa permette sia di ampliare il suo spazio di azione, prevedendone l'utilizzo anche nella produzione di beni pubblici e di interesse collettivo, che di riflettere sulle caratteristiche che esse devono assumere, tra cui in particolare le forme proprietarie e di *governance*.

I contributi all'analisi dei comportamenti individuali proposti dalla scuola behaviouralista e dall'economia sperimentale mettono invece in discussione l'ipotesi secondo la quale ogni azione umana, in particolare ogni azione economica, sarebbe governata esclusivamente o prevalentemente da motivazioni auto interessate. Questa scuola di pensiero sostiene invece che le azioni umane scaturiscono da un mix di motivazioni (intrinseche ed estrinseche; per il sé, per l'altro e per il processo) e sono influenzate dalla generale inclinazione alla reciprocità e dalla ricerca di giustizia e di equità. Ciò consente di includere nell'analisi e di valorizzare anche in termini economici comportamenti fino ad oggi trascurati e considerati di scarso interesse.

Combinando questi due sviluppi teorici si ottengono risultati molto interessanti. Se infatti l'obiettivo dell'impresa è o può essere anche la soluzione di un problema collettivo e le motivazioni alla base dei comportamenti economici non sono riconducibili alla sola ricerca di benefici personali, è possibile sostenere che le relazioni tra agenti, dentro e fuori l'impresa, non sono solo e necessariamente competitive, ma anche, e in alcuni casi soprattutto, cooperative. E che la cooperazione può consentire all'impresa di perseguire interessi collettivi e di reperire le risorse necessarie allo scopo. E' così possibile proporre un'interpretazione innovativa delle imprese cooperative e sociali, delle loro modalità di funzionamento e del loro ruolo economico e sociale. E' inoltre possibile comprendere i vantaggi delle cooperative e delle imprese sociali rispetto ad altre forme organizzative e valutarne più correttamente l'impatto sociale ed economico. L'applicazione delle nuove teorie permette cioè di dimostrare che imprese come quelle cooperative e sociali possono essere più efficienti di altre se l'analisi di efficienza non viene ridotta alla valutazione delle tecnologie utilizzate e alle combinazioni di capitale e lavoro, ma viene definita a partire da obiettivi più ampi, quali ad esempio la soddisfazione per il lavoro e la qualità della vita.

Queste considerazioni non negano i risultati fin qui acquisiti dall'analisi economica, e in particolare non disconoscono il ruolo del mercato e delle imprese a scopo di profitto; più semplicemente, esse aprono la strada verso un sistema economico più pluralistico di quello attuale, caratterizzato dalla competizione tra imprese diverse per obiettivi, forme proprietarie e modalità di *governance*.

A queste riflessioni di carattere economico va affiancata l'attenzione crescente riservata, soprattutto dalle scienze politiche e giuridiche, al tema della sussidiarietà.

L'applicazione di questo concetto, soprattutto nella sua accezione orizzontale, lascia intravedere innovativi modelli di organizzazione economico-sociale, aperti all'autonomo contributo dei privati anche nel definire e perseguire l'interesse collettivo. Si creano così spazi nuovi all'impegno diretto dei privati singoli e organizzati, anche in forma di impresa, dove le cooperative e le imprese sociali possono risultare più efficaci delle organizzazioni pubbliche e private tradizionali. L'affermazione del principio di sussidiarietà cambia anche il modo in cui si è finora ritenuto che debba formarsi la "funzione di preferenza sociale" di una comunità, cioè la composizione dell'offerta di beni e servizi e la distribuzione del reddito desiderate. Secondo l'approccio prevalente, la formazione della funzione di preferenza sociale è considerata compito dei governi. Secondo il principio di sussidiarietà essa deriva invece dall'azione congiunta di soggetti pubblici e privati che concorrono alla sua formazione con le loro decisioni in merito a quanto e a cosa produrre e a come allocare e quindi distribuire le risorse. Emerge così un nuovo modo di intendere la democrazia, che passa anche per forme di democrazia economica, rivalutando il ruolo delle imprese formate e gestite democraticamente. Esse diventano anche luoghi di espressione e formazione delle preferenze sociali.

Questi sviluppi teorici, anche se non sono i soli utilizzabili, sono per il momento sufficienti per iniziare a sviluppare una nuova interpretazione delle forme imprenditoriali cooperative e sociali, per valutare in modo più realistico il loro ruolo e per individuare coerenti strategie di policy.

5. Il progetto scientifico di Euricse

Per ripensare il ruolo delle imprese cooperative e sociali in modo innovativo, Euricse ha scelto di ribaltare la strategia di ricerca che ha finora ispirato la maggior parte della riflessione su questi temi. Invece di interpretare queste forme organizzative e imprenditoriali e il loro ruolo economico e sociale attraverso modelli pensati e costruiti per altri scopi, e quindi generalmente basati su ipotesi del tutto o in parte incompatibili con le loro specificità, Euricse intende privilegiare l'elaborazione di modelli e di teorie a partire dalle logiche e dai valori originali di queste imprese.

Il progetto scientifico che deriva da questa inversione di prospettiva non può che prendere avvio da una concezione dei sistemi economici come caratterizzati da una pluralità di organizzazioni ed imprese, mosse da obiettivi diversi, che possono sia competere tra loro, che agire in modo collaborativo quando i rispettivi obiettivi coincidono. Vanno quindi individuate le ragioni che hanno determinato e continuano a determinare la formazione delle diverse forme di impresa, in particolare delle imprese cooperative e sociali; le motivazioni e i valori che ne conformano l'azione; i sistemi di incentivi che esse attivano; la definizione dei modelli proprietari adottati per attrarre e governare risorse umane e materiali. E' necessario quindi dar ragione delle loro specificità, sia approfondendo le teorie già precedentemente richiamate, che promuovendo lo sviluppo di nuovi modelli interpretativi. Con l'obiettivo di individuare le condizioni che ne favoriscono o ne impediscono la sostenibilità di lungo periodo e di comprendere il contributo specifico che esse possono dare allo sviluppo economico e umano, cioè alla formazione di un sistema economico che risponda il più possibile ai valori e ai bisogni della collettività. Nonché con l'obiettivo di verificare in quali contesti tali imprese risultano più o meno efficienti ed efficaci delle altre organizzazioni. Particolare attenzione deve infine essere posta anche ai limiti delle imprese cooperative e sociali cercando, soprattutto con il contributo della ricerca empirica, di sviluppare un'analisi critica delle loro funzioni e di verificarne strutture organizzative,

modalità di gestione delle risorse, costi di contrattazione e di gestione. Queste analisi sono indispensabili per delineare ipotesi di *policy* e offrire suggerimenti per migliorarne la gestione.

Per perseguire questi obiettivi, Euricse ha fatto alcune scelte che ne informano l'attività. Esse riguardano tre ambiti principali: l'oggetto d'interesse, l'impostazione metodologica e il sistema di relazioni.

Per quanto riguarda l'oggetto d'interesse, Euricse ha scelto di occuparsi non di una singola tipologia organizzativa, ma dell'insieme delle imprese e delle organizzazioni aventi finalità diverse dal profitto per evidenziarne, soprattutto dal punto di vista teorico, gli elementi comuni. Ciò non significa trascurare le specificità interne al settore, ma piuttosto riconoscere che queste organizzazioni, pur nella loro diversità, hanno in comune caratteristiche rilevanti. A questo fine, Euricse adotta una prospettiva internazionale, con attenzione particolare all'evoluzione verso l'ampliamento degli ambiti di attività delle cooperative e all'emergere delle nuove forme di impresa sociale.

A livello metodologico, Euricse integra studi empirici e teorici, approcci e discipline diversi, studi di caso e analisi settoriali. L'Istituto intende innanzitutto sviluppare e sostenere la ricerca teorica ed empirica, soprattutto in chiave comparata, investendo in particolare su ricerche disegnate in modo da contribuire a verificare ipotesi teoriche coerenti con il proprio progetto scientifico. In secondo luogo, Euricse privilegia un'ottica multidisciplinare, promuovendo e sostenendo ricerche nei diversi ambiti scientifici, favorendo il confronto e lo scambio tra discipline, soprattutto tra quelle che si prefiggono finalità interpretative e quelle volte a regolamentare le attività di queste organizzazioni e le relazioni con gli altri attori. Inoltre, Euricse privilegia un approccio analitico svincolato dalle forme di regolazione delle organizzazioni cooperative e di impresa sociale e attento piuttosto alle loro caratteristiche fondanti, così da valutare criticamente anche l'adeguatezza delle regolamentazioni e quindi avanzare proposte in grado di mettere queste imprese in condizione di operare in modo più efficiente ed efficace.

All'interno di questo disegno assume importanza strategica lo sviluppo di relazioni con partner e ricercatori con diversa formazione e provenienza. A questo fine Euricse intende favorire la collaborazione tra centri di ricerca, soprattutto europei, promuovendo progetti di ricerca e di disseminazione comuni. All'interno delle proprie attività l'Istituto favorisce l'impegno di ricerca dei giovani, soprattutto attraverso il finanziamento di borse di studio per dottorandi e di borse di ricerca post dottorato e la promozione di programmi di scambio e mobilità. Le attività sono inoltre condotte mantenendo contatti stabili sia con il movimento cooperativo e con le organizzazioni di rappresentanza delle imprese sociali, che con singole organizzazioni o imprese interessate all'attività dell'Istituto, senza tuttavia che ciò condizioni la libertà dei ricercatori e i risultati della ricerca.